Dott. ROBERTO ASSAGIOLI

IL SUBCOSCIENTE

Lulled in the countless chambers of the brain
Our thoughts are linked by many a hidden chain.
POPE.

(Cullati nelle innumerevoli celle del cervello i nostri pensieri sono congiunti da molte misteriose catene).

FIRENZE
BIBLIOTECA FILOSOFICA
Piazza Donatello, 5
1911

A Ernest Jones
ricordo e omaggio
R. Assagioli

Dott. ROBERTO ASSAGIOLI

IL SUBCOSCIENTE

Lulled in the countless chambers of the brain
Our thoughts are linked by many a hidden chain.
POPE.

(Cullati nelle innumerevoli celle del cervello i nostri pensieri sono congiunti da molte misteriose catene).

FIRENZE
BIBLIOTECA FILOSOFICA
Piazza Donatello, 5
1911

ERRATA-CORRIGE

	Invece di:	Leggasi:
Pag. 18, l. 37	i quali, hanno	i quali hanno
» 24, l. 25	« alternamente »	« alternante »
» 26, l. 3	Vedi nota a p.	Vedi nota a p. 15
» 28, l. 13	psicoologi	psicologi
» 29, l. 15	assai e	acute e

Firenze, 1911 — Stab. Tip. Aldino, Via dei Renai, 11 — Telefono 8-85.

PREFAZIONE

La presente relazione *ha avuto l'onore di due ampie discussioni.*

La prima ebbe luogo il 18 Marzo 1911 al Circolo di filosofia di Firenze. *In essa presero la parola* M. CALDERONI, G. AMENDOLA, G. PAPINI, G. AGNINO *e* G. FERRANDO. *Un riassunto di quanto dissero i vari oratori e della mia risposta si trova nel* Bollettino della Biblioteca Filosofica di Firenze, *Marzo 1911.*

La seconda avvenne il 10 Aprile 1911, a Bologna, nella sezione di Psicologia *del* IV Congresso internazionale di filosofia. *Vi presero parte* E. CLAPARÈDE, C. COLUCCI, A. GEMELLI, P. DUTT SHASTRI, G. VILLA, A. MONTANARI, E. PEILLAUBE, G. BARBIERI *e* G. M. FERRARI. *Il resoconto sarà pubblicato negli* Atti *del Congresso.*

Queste discussioni sono state per me assai istruttive sotto vari rapporti e di ciò sono grato a tutti coloro che vi parteciparono; ma devo dichiarare con tutta franchezza che, malgrado fossi disposto a tenere nel massimo conto le opinioni espresse (come avevo serenamente esaminato quelle degli autori da me studiati), nessuna obbiezione mi è sembrata tale da indurmi a mutare le conclusioni alle quali ero giunto.

Le discussioni mi hanno dimostrato chiaramente (come del resto avevo preveduto) che alla mia relazione *manca tutta quella forza persuasiva che può esser data solo da un'ampia esposizione dei* fatti. *Soprattutto per rendersi conto quanto sia ben fondata l'ammissione dei « centri psichici concoscienti » occorre conoscere i casi patologici di « personalità multiple ». Perciò raccomando in modo speciale a chi voglia studiare seriamente questo tema di leggere anzitutto l'ampia casistica che si trova nelle opere del* PRINCE, *del* SIDIS, *del* JANET *e del* MYERS.

Ma neppure questa lettura può sostituire del tutto l'osservazione diretta dei fenomeni. Ciò mi è apparso con particolare evidenza ultimamente, durante il trattamento psicoterapico di un caso assai com-

plesso di dissociazione psichica. Anche in una relazione assai dettagliata mal potrei indicare tutti i dati, taluni assai fini e fuggevoli, che mi hanno data la piena persuasione di esser spesso di fronte ad almeno due coscienze distinte agenti contemporaneamente.

I medici adunque si trovano in una posizione privilegiata per lo studio del subcosciente.... purchè sappiano spogliarsi da quei pregiudizi antipsicologici che hanno tanto ostacolato, specialmente in Italia, i progressi della psicologia e della psicopatologia. Vi sono però anche da noi dei segni annunciatori di un promettente risveglio — il più importante fra i quali è il crescente interesse per la psicoterapia sorto fra i medici più colti e moderni — e forse potremo riguadagnare il tempo perduto. Quod est in votis!

Pure anche chi non abbia potuto fare osservazioni personali mi sembra debba essere indotto ad ammettere la possibilità della contemporanea presenza ed attività di più d'una coscienza in una stessa psiche, se non altro per la stranezza d'ogni altra interpretazione.

Quando ad esempio, come nel caso da me studiato, la coscienza ordinaria della paziente afferma di perdurare lucida durante l'ipnosi e può rispondere per iscritto con piena intelligenza alle mie domande, mentre contemporaneamente *una personalità secondaria sta parlando ad alta voce con altrettanta intelligenza; quando le diverse « personalità » affermano ciascuna di aver volontà e sentimenti propri, ed in fatto si mostrano refrattarie alle mie suggestioni, non comprendo come si possa sostenere l'ipotesi della « cerebrazione incosciente ». A quale « personalità » si potrebbe negare la coscienza: a quella che scrive o a quella che parla? Ma con quali criteri?* (1).

Approfitto dell'occasione per rispondere qui ad un'obbiezione pregiudiziale che è stata mossa da diversi psicopatologi. « Perchè — essi dicono — dare tanta importanza alla questione se l'attività psichica subcosciente sia dotata veramente di coscienza o no? Questa è una questione metafisica, che non presenta alcun interesse pratico ».

Io non posso accettare, per molte ragioni, questo punto di vista. Anzitutto il sentir dire che si tratta di una questione « metafisica » non mi commuove affatto. È passato il tempo in cui il marchio di « reo di metafisica » equivaleva ad una scomunica maggiore e ad una vergognosa cacciata dal grembo di Santa Madre Scienza. Ormai è stato facilmente

---

(1) Naturalmente ho potuto escludere in modo assoluto ogni simulazione, per una quantità di ragioni che non è qui il caso di esporre.

provato che ogni buon positivista commetteva senza accorgersene il « peccato metafisico » ben più di sette volte al giorno. In fatti questo abborrito elemento « metafisico » — in senso largo — esiste (come hanno ben dimostrato i filosofi della scienza ai quali accenno nella mia relazione) in ogni analisi, ipotesi, interpretazione scientifica, in tutto ciò insomma che non sia mera constatazione.... *ed anche in queste ultime quel sottile diavoletto riesce talvolta ad insinuarsi, grazie all'uso dell'una o dell'altra terminologia !*

Il « dàlli alla metafisica » quindi non ha più senso. Quello che ne ha molto invece è il distinguere le ipotesi ragionevoli e feconde da quelle strampalate e campate in aria, le riserve prudenti dalle prevenzioni dogmatiche, le deduzioni rigorose dalle generalizzazioni arbitrarie ; insomma il metodo veramente scientifico *dalle sue contraffazioni, cammuffate o no come « positivismo ».*

Ritornando al nostro tema, non mi indugierò, per ragioni di brevità a dimostrare quanta nuova luce possa portare sui più vari problemi psicologici l'ammissione delle « concoscienze », e neppure a metter in evidenza la cattiva *metafisica contenuta nell' ipotesi, in apparenza così* positiva, *della « cerebrazione incosciente » ; mi limiterò ad osservare che l'ammissione delle « concoscienze » presenta anche un grande valore pratico per la psicoterapia dei malati con dissociazione della personalità.*

Ed ora mi affretto a chiuder questo proemio, che minaccia di diventar troppo lungo, dichiarando che sarò assai grato a chi mi comunicherà osservazioni, critiche, pubblicazioni sul subcosciente e soprattutto indicazioni di casi.

Firenze (46, Via degli Alfani), Maggio 1911.

N. B. — Il testo della *relazione* che segue è, salvo lievi ritocchi, quello pubblicato nella *Rivista di filosofia* (Anno III, 1911, p. 197) ; esso si scosta in qualche punto da quello pubblicato nel *Bollettino della Biblioteca Filosofica*, Marzo 1911. La bibliografia che segue poi è notevolmente più ampia di quella che si trova nel detto *Bollettino*.

IL SUBCOSCIENTE

Negli ultimi anni lo studio dell'attività psichica subcosciente ha richiamato sempre più l'attenzione dei psicologi, i quali ne hanno riconosciuto la fondamentale importanza.

Ma, se sono già apparsi lavori assai ampi e pregevoli sopra questo argomento, per merito soprattutto di JANET, MORTON PRINCE e FREUD, bisogna riconoscere che esiste ancora in proposito, non solo molta disparità di vedute, ma una grande confusione di idee, la quale si rispecchia in una confusione ed anarchia terminologica che non ha forse l'eguale in tutta la scienza. Non si dirà che esagero quando avrò ricordato che MORTON PRINCE enumera *sei* significati diversi dati alla parola « subcosciente » (1), che WILLY HELLPACH ne cita *otto* per la parola « incosciente » (2) e che infine uno stesso fenomeno è stato designato dai vari autori con *sette* parole diverse (cioè: incosciente, subcosciente, concosciente, supracosciente, dissociato, subliminale e criptopsichico)!

Fu già tentato di portare ordine ed esattezza in questo caos, specialmente da MORTON PRINCE (3) e, fra noi, dal PATINI (4), ma i loro scritti, per quanto pregevoli, lasciano ancora adito a molte discussioni e completamenti.

---

(1) *A symposium on the subconscious*, « Journal of abnormal psychology », II, 1907-1908, p. 22.

(2) *Unbewusstes oder Wechselwirkung*, « Zeitschrift für Psychologie », XLVIII, p. 238.

(3) *The subconscious*. VI Congrès international de Psychologie, Genève 1909. Rapports et comptes rendus (Genève, Kündig, 1910), p. 71 — e in generale tutti gli scritti del PRINCE.

(4) *Coscienza, subcoscienza, incoscienza ed apsichia*. « Riv. di psicologia applicata », VI, 1910, p. 24.

Col presente studio ho mirato appunto a portare un contributo a questa opera di chiarificazione e di impostazione precisa dei vari problemi.

Dobbiamo anzitutto sbarazzare la via da un noioso equivoco:

1. *L'equivoco sull' incosciente.*

Il significato ambiguo di questa parola è stato una delle fonti maggiori della confusione attuale.

Infatti l'espressione « fenomeno incosciente » può avere due significati diversi: essa può voler dire tanto « fenomeno di cui *noi* non siamo consapevoli », quanto « fenomeno non accompagnato da *alcuno* stato di coscienza ». Per quanto questa distinzione, così espressa, sembri assai chiara, pure molti studiosi, anche fra i migliori, non se ne sono resi ben conto.

Se all'inconveniente di questa grave ambiguità si aggiungono quelli derivanti da tutti i sensi sì diversi dati dai vari autori alla parola « incosciente » (per cui ad esempio l'« incosciente » di E. VON HARTMANN è un principio metafisico universale, mentre qnelio dl MORTON PRINCE non è che la somma delle « disposizioni » e dei « residui » impressi e registrati nei centri nervosi dall'attività psichica passata), mi sembra palese l'opportunità di usare il meno possibile quella parola. Essa dovrebbe essere mantenuta solo quando ci si riferisca ad autori che l'abbiano già adoperata in un senso particolare; in ogni altro caso dovrebbe venir sostituita da espressioni più precise, che del resto esistono già. Più oltre si trovano proposte concrete a questo riguardo.

2. *Esiste un'attività psichica priva d'ogni coscienza?*

Parecchi filosofi hanno parlato di fatti psichici *incoscienti*, ma, per l'ambiguità di questa parola, si può mettere in dubbio che l'abbiano usata proprio nel senso assoluto di « privo di coscienza ». Così, quando LEIBNIZ espone la sua nota teoria delle *petites perceptions incoscientes* (1), mi sembra che egli voglia affermare solo l'esistenza di percezioni che *noi* non avvertiamo; poichè fino a negare *ogni* coscienza ad una percezione non è arrivato neppure il teorico più spinto dell'incosciente assoluto, E. VON HARTMANN. Questi infatti distingue i « fenomeni psichici » (sensazione, sentimento, rappresentazione, concetto) che sono coscienti, dalle « attività psichiche » (pensiero e volontà) che sarebbero invece funzioni dell'incosciente (2).

---

(1) *Noveaux essais*, Avant-propos e liv. II, chap. 1.

(2) *Philosophie des Unbewussten*, Leipzig, H. Haacke; 11 Aufl. 1904, I, p. XXXIV.

Tale distinzione è certo assai discutibile. A me sembra che essa non abbia alcun senso, non riuscendo a concepire un *pensiero* (incosciente) senza rappresentazioni e concetti. Ma in generale ogni argomento addotto dal HARTMANN nella sua mastodontica opera a sostegno della propria teoria metafisica mi è sembrato tendenzioso e poco persuasivo.

In LOCKE noi troviamo la prima impostazione chiara e precisa del problema. Egli afferma senza esitazione che è inconcepibile un pensiero privo d'ogni coscienza; « ... *it is altogether as intellegible to say that a body is extended without parts, as that anything thinks without being conscious of it, or perceiving that it does so* (1). Se quindi, ad esempio, l'anima di Socrate pensa e sente durante il sonno senza che egli ne abbia poi coscienza da sveglio, Socrate sveglio e Socrate addormentato, afferma il LOCKE, sono due *persone* diverse (2); il che equivale a dire, con linguaggio psicologico moderno, che *in una stessa psiche ci sarebbero due « centri di coscienza »*, ossia *due diverse personalità*.

Anche WILLIAM JAMES si schiera risolutamente da questa parte e nei suoi *Principles of Psychology* combatte a lungo con grande finezza dieci presunti argomenti o gruppi di argomenti che sono stati addotti in sostegno della tesi dell'incosciente assoluto (3). Quanto a me, non solo gli argomenti del JAMES mi sembrano decisivi, ma confesso che non riesco a concepire un'attività psichica priva di ogni coscienza, sembrandomi questa elemento essenziale del concetto di psiche.

Ma la presunta attività psichica « incosciente » è stato obiettato, non potrebbe essere in realtà solo un processo puramente materiale e fisiologico? Esaminiamo subito tale questione.

3. *Esiste una « cerebrazione incosciente » ?*

L' ipotesi di una « cerebrazione incosciente », sostenuta fra i primi dal fisiologo CARPENTER, ha avuto molta fortuna fra i fisiologi ed i psicologi « positivisti », sempre desiderosi di *tradurre* ogni fenomeno psichico in termini fisiologici. Alcuni di loro, come il MÜNSTERBERG ed il RIBOT, vogliono con questa ipotesi spiegare addirittura tutti i fenomeni psichici subcoscienti, anche quelli che manifestano un'intelligenza elevata, come la scrittura automatica (4). A questi autori si

(1) *An essay concerning human understanding*, Book II, chap. I, sec. 19,

(2) *Ibid.*, Book II, chap. I, sec. 11.

(3) Vol. I, chap. VI, p. 164.

(4) *A symposium on the subconscious*, « Journ. of abn. psych. », II, p. 25 e. 33. Il RIBOT però, pur preferendo tale ipotesi, ne ammette « le difficoltà e le insufficienze ».

possono anzitutto opporre le prove di fatto esistenti in pro di un'attività psichica dissociata, che verranno brevemente discusse più oltre (al § 5).

Altri, come MORTON PRINCE, sono più prudenti ma anche più ambigui ed ammettono tanto dei centri psichici concoscienti quanto la cerebrazione incosciente, ma poi non sanno trovare dei limiti netti e sicuri fra l'una e gli altri.

A tutti i sostenitori della « spiegazione » sia totale che parziale dei fenomeni subcoscienti per mezzo della « cerebrazione incosciente » si può inoltre opporre un'obbiezione fondamentale basata sui dati di quella fine critica dei postulati e dei metodi scientifici fatta soprattutto da PEARSON, CLARK-MAXWELL, OSTWALD, MACH, LE ROY e POINCARÉ. Le analisi di questi filosofi della scienza hanno dimostrato che le descrizioni, le spiegazioni, le leggi scientifiche non possono pretendere ad alcuna « obbiettività » nel senso ordinario; esse non sono che schemi e concetti della nostra mente, ogni valore dei quali consiste nell'essere buone « ipotesi di lavoro », comode « scorciatoie », possibilità di « economia di pensiero », sicuri artifizi per poter prevedere il succedersi dei fenomeni. S'illudono quindi i psicologi che credono di « spiegare » o anche di descrivere in modo più esattto ed obiettivo i fenomeni subcoscienti parlando di « cerebrazione », di « chimismo e processi nervosi », di « vie associative », di « traccie mnemoniche », ecc. Va posto invece il problema: quale gruppo di *concetti* risponde meglio ai fini accennati; quello tratto dalla fisiologia o quello tratto dalla psicologia? Credo che si possa per varie ragioni rispondere risolutamente in favore dei secondi, come ha sostenuto assai vigorosamente BERNARD HART (1).

Mi limiterò a far rilevare che, essendo i fenomeni subcoscienti di cui si parla d'ordine psichico, il volerli coordinare e sistemare sotto concetti e schemi fisiologici porta a continue « traduzioni » e « trasporti » da una serie all'altra, con evidente violazione del principio dell'economia del pensiero e col continuo pericolo di errori e di travisamenti, data la nostra grande scarsità di conoscenze sicure sui rapporti esistenti fra psiche e sistema nervoso.

Quanto precede si può applicare anche ad una quarta questione.

4. *Sotto quale forma sono conservati i ricordi, le attitudini, le disposizioni psichiche, gli stati affettivi?*

---

(1) *The conception of the subconscious*, « Journal of abnormal psychology », IV, 1909-1910, p. 351.

Generalmente si risponde: « sotto forma di tracce mnemoniche, ossia di particolari disposizioni nella materia cerebrale e di speciali vie associative e di conduzione ». La risposta è legittima se si dà ad essa un valore puramente concettuale e di « ipotesi di lavoro », ma, se si prende troppo alla lettera e si dà ad essa un valore « oggettivo », diventa sorgente di confusione e di errore.

Non ignoro certo i fatti anatomici e fisiologici che dimostrano le *relazioni* fra sistema nervoso e psiche, ma questi non spiegano affatto la *natura* di tali relazioni, le quali restano misteriose. Parallelismo psicofisiologico, nei suoi vari aspetti? Azione e reazione reciproca? Panpsichismo? Tutte queste ipotesi metafisiche non ci permettono di affermare nulla di scientificamente provato riguardo alla forma sotto la quale sono conservate le nostre esperienze psichiche anteriori e se vogliamo, per comodità, continuar a parlare di « tracce mnemoniche » e di « vie associative », non siamo autorizzati a trarre da queste espressioni argomenti in pro di una presunta « cerebrazione incosciente » (1).

5. *Esiste un'attività psichica, dissociata dalla personalità, ma provvista di coscienza?*

Avendo scartato le altre possibili interpretazioni dei fenomeni subcoscienti, dobbiamo necessariamente rispondere in modo affermativo a questa domanda. Si può però arrivare benissimo a questa conclusione anche per via diretta. Mi sembra che le dimostrazioni date più volte dal JANET (2) e dal PRINCE (3) siano veramente inoppugnabili. Sono stati sicuramente osservati tutti gli stadi di passaggio da una vera personalità alternante, a cui nessuno si è mai sognato di negare la coscienza, fino ad un rudimentale complesso subcosciente dissociato.

A che punto di questa serie saremmo autorizzati ad arrestarci ed a dire: « qui cessa ogni attività cosciente e incomincia la cerebrazione incosciente? » Prendiamo ad esempio un caso di perso-

---

(1) L'argomento del patrimonio psichico latente è stato sottoposto ad un esame critico assai accurato da CH. A. DUBRAY nel libro *The theory of psychical dispositions* (New York, Macmillan and Co.), nel quale l'A. mette ben in rilievo le insufficienze e le difficoltà che presentano le teorie materialistiche delle « disposizioni psichiche. »

(2) *L'automatisme psychologique*, Paris, Alcan; *Les Névroses*, Paris, Flammarion; ecc.

(3) *The dissociation of a personality*. New York, Longmans Green and Co., 1906; ecc.

nalità alternante. Quando la sola personalità B (secondaria) è presente, nessun dubbio che essa sia una personalità cosciente come qualunque altra normale. Ma se, come è stato osservato più volte, specialmente dal PRINCE, durante la presenza della personalità A, perfettamente sveglia, la personalità B si manifesta per mezzo della scrittura automatica dando prove di intelligenza e memoria, ed afferma di continuare ad essere cosciente come prima, come possiamo noi negarle tale coscienza? Come si può spiegare tutto ciò con la cerebrazione incosciente?

Dati i diversi significati già attribuiti alla parola « subcosciente », MORTON PRINCE ha assai opportunamente proposto di chiamare *concoscienti* questi fenomeni, rappresentanti la manifestazione di coscienze secondarie che coesistono accanto alla principale.

Ammessa così l'esistenza di tali fatti sorge subito un'altra questione:

6. *Quanta e quale parte hanno le attività concoscienti nella vita psichica normale ed anormale?*

Lo studio della questione mi ha persuaso sempre più che tale parte è assai cospicua; di gran lunga maggiore di quanto si ritenga generalmente. L'importanza, di fronte alla totalità della nostra vita psichica, di quella « coscienza principale », di quella sintesi psichica in continua dispersione e ricostruzione che costituisce il nostro « io empirico », è stata a mio parere straordinariamente esagerata fino ad ora, sia perchè esso è il solo di cui abbiamo conoscenza diretta, sia per la naturale vanità di questo signor « io empirico », per il quale la ammissione di centri psichici rivali, in un campo ove egli si illude di essere unico padrone, costituirebbe una *diminutio capitis* veramente crudele.

Eppure mi sembra che ci sia un ampio complesso di fatti che devono indurci, per quanto riluttanti, a fare quell'ammissione.

Le analisi fatte da scienziati e da romanzieri (soprattutto poi quelle penetranti e spietate del FREUD e della sua scuola) hanno ormai ben messo in luce che la nostra condotta, le nostre opinioni, il nostro umore sono grandemente influenzati da una quantità di fattori psichici di cui *noi* non siamo coscienti, ma ai quali, per le ragioni già esposte, mi sembra impossibile negare *una* coscienza.

Ciò appare specialmente chiaro riguardo ai sentimenti. Quante volte possiamo osservare che una persona ignora completamente i sentimenti che ispirano in modo palese la sua condotta! Quante volte la nostra mente costruisce delle ingegnose e complicate giustificazioni per un nostro atto che invece è stato prodotto da un

impulso emotivo, spesso di natura poco elevata, come possiamo facilmente accorgerci dissipando l'illusione con una sincera analisi introspettiva!

L'introspezione poi ci rivela anche un altro fatto importante a conferma della continua presenza di processi concoscienti nella nostra psiche: quando noi distogliamo la nostra attenzione da un'attività mentale che ci aveva intensamente occupati, tale attività non si arresta ad un tratto. Essa invece tende a *persistere* (1), tanto che spesso ci disturba mentre siamo intenti ad altro, cercando di varcare la soglia della nostra coscienza. E non si tratta di persistenze isolate e sconnesse (come potrebbe sembrare dai « frammenti » che riescono a divenir coscienti), le quali sarebbero date da una ipotetica stimolazione fisiologica di cellule cerebrali; un esame più profondo rivela che si tratta della continuazione di una attività coordinata ed intelligente, come è confermato dai casi di soluzioni improvvise di problemi prima inutilmente cercate, dai casi di elaborazione psichica subcosciente terminata con una repentina ispirazione e da tanti altri consimili citati nella letteratura psicologica.

7. *Qual'è la funzione del subcosciente negli stati di coscienza mistica e nei fenomeni cosidetti « supranormali » ?*

Sopra tale argomento dovrò limitarmi, più ancora che sui precedenti, a fugaci e non conclusivi accenni. Uno studio per quanto sommario della funzione del subcosciente in questo campo presuppone l'esame di una quantità di questioni assai ardue, complesse ed oscure di per sè — rese poi ancora più spinose ed intricate dalla diffidenza e dallo scetticismo sistematico esistenti ancora nell'animo di molti a loro riguardo.

Il problema fondamentale che si presenta in questo campo è quello se una psiche possa ricevere direttamente da un'altra psiche impressioni ed influenze, le quali non siano passate per l'ordinaria via dei sensi, come tendono a dimostrare i numerosissimi casi di telepatia citati nella letteratura dell'argomento. Infatti, se si ammette la telepatia, bisogna dividere i fenomeni subcoscienti in due grandi categorie: quelli prodotti da centri concoscienti della nostra psiche e quelli dipendenti da influenze estranee, nei quali il subcosciente funzione-

(1) Per una proprietà speciale degli stati psichici, che ha delle relazioni con la memoria. La sua importanza è già stata messa in luce dal GROSS (*Die cerebrale Sekundärfunction*, Leipzig, Vogel, 1902) e dall'ANTON, ma essa merita di essere l'oggetto di nuovi studi.

rebbe solo da ricevitore e da trasmettitore. Se la telepatia verrà generalmente accettata, quella distinzione costituirà certo uno dei problemi più seri e difficili da risolversi in pratica.

Un'altra questione fondamentale ed assai dibattuta è quella della *natura* della coscienza mistica.

Finora in questa rapida rivista dei fenomeni subcoscienti ci siamo limitati a mostrar l'esistenza di centri psichici autonomi, ma *della stessa natura* della nostra coscienza ordinaria. Invece lo studio delle esperienze religiose più elevate tende a farci ammettere, accanto a certe dissociazioni psichiche simili alle patologiche, l'esistenza di stati di coscienza fondamentalmente diversi da quelli ordinari, più intensi, più vasti, in cui predomina una speciale forma d'intuizione, in cui forse sono in giuoco, come nei fenomeni « extranormali », delle influenze estranee alla psiche stessa.

Riguardo a tutto questo complesso di fenomeni il MYERS ha emesso l'ipotesi di un *io subliminale,* dotato di meravigliose proprietà, fra cui quella di essere indipendente dal corpo e di sopravvivere ad esso (1). In questo *io subliminale* si svolgerebbero tutte le attività psichiche subcoscienti, dalle più elementari, alle più complesse ed elevate. Non è il caso di discutere ora minutamente questa ipotesi. Mi limito a rilevare che essa non mi sembra potersi accordare con molti fatti sicuramente osservati i quali, lo abbiamo visto, devono piuttosto farci ammettere una pluralità di centri psichici dissociati, non di rado in aperto contrasto fra loro.

Con ciò non si nega affatto l'esistenza di un *io* trascendente che costituisca l'essenza della nostra personalità, il sostrato di tutta l'attività della psiche. Questo *io* trascendente può anche essere invocato per spiegare certi caratteri della coscienza mistica, ma non mi sembra possa essere considerato come la fonte immediata dei fenomeni subcoscienti ordinari ed elementari che spesso manifestano proprietà palesemente inferiori a quelle della coscienza ordinaria e quindi sono ancor più lontani di questa dalle sublimi altezze dell'*io* trascendentale.

8. *Controllo ed uso dell'attività psichica subcosciente.*

Data la parte sì ampia che ha l'attività subcosciente nel complesso della nostra vita psichica, è naturale che il suo uso ed il suo controllo abbiano una importanza pratica grandissima. Tutti i metodi psicoterapici moderni, i quali, hanno già al loro attivo una quantità di guarigioni che non si sarebbero potute ottenere in alcun altro modo,

(1) Si veda l'opera principale del MYERS *The human personality and its survival to bodily death.* London, Longmans Green and Co., 1902, 2 vols.

sono basati in gran parte sopra un'azione più o meno profonda, abile (e... cosciente da parte del medico) sopra il subcosciente. E quanto più sapremo riguardo alla natura di questo ed alle leggi che ne regolano l'attività, tanto più potremo affinare ed integrare quei metodi.

Altrettanto può dirsi per i metodi della *psicagogia*, l'opera di educazione della volontà e di modellamento del carattere la cui fondamentale importanza (ben superiore a quella della cultura intensiva della memoria e della intelligenza tanto apprezzata fino ad ora) viene sempre più riconosciuta da quanti hanno a cuore il reale miglioramento dell'umanità. La conoscenza ed il controllo di sè, fondamenti d'ogni progresso morale, restano assai imperfetti se non si conosce almeno un poco l'attività psichica subcosciente, in modo da sapersi difendere contro ciò che in essa è in contrasto coi nostri scopi ideali e in modo da saperne invece usare le latenti energie e le vaste possibilità per il nostro perfezionamento interiore (1).

Infine una conoscenza sempre maggiore del subcosciente potrà essere di grande aiuto nel trattamento dei delinquenti. Quando conosceremo meglio il funzionamento dei centri psichici dissociati e sapremo scoprire in essi la causa di tanti impulsi violenti, di tante esplosioni passionali, potremo custodire ed aiutare più saggiamente ed umanamente coloro che ne sono le prime vittime.

9. *Proposte di terminologia.*

Riassumerò e concreterò alcune delle considerazioni svolte via via in questa rapidissima corsa d'orientazione, con la proposta di una terminologia che mi sembra essere la meno imperfetta, tenuto conto della grande confusione ora esistente, delle nostre conoscenze ancora assai incomplete e delle varie esigenze storiche, scientifiche e pratiche, spesso contrastanti, alle quali si deve cercar di soddisfare.

Propongo quindi:

a) Subcosciente, per designare in generale ed in blocco tutto ciò che esiste e si svolge nella nostra psiche senza che *noi* ne siamo

---

(1) Sopra i metodi atti a suscitare le energie profonde della psiche è andata sorgendo negli ultimi anni una vasta letteratura, purtroppo in gran parte scadente e ciarlatanesca. I migliori insegnamenti in proposito si trovano ancora nelle antiche opere indiane di *Raja Yoga* (Patanjali, ecc.) ed in alcune volgarizzazioni moderne (Vivekananda, Ramacharaka). Fra i psicologi se ne occuparono il James nel suo entusiastico saggio *The energies of men* (Philosophical Review, 1907; trad. italiana in « Leonardo » Febbraio 1907) e Boris Sidis (*Studies in psychopathology* estr. dal Boston Medical and Surgical Journal, p. 72). In Italia ne ha scritto eloquentemente I. Petrone nel vol. *L'inerzia della volontà e le energie profonde dello spirito*. Napoli, 1909.

coscienti. Ciò corrisponde all'uso ormai ordinario di questa parola e non mi sembra opportuno di tentar di restringerlo, come vorrebbe il JANET, a speciali fenomeni anormali, tanto più che tale tentativo avrebbe ben poca speranza di riuscita (1).

b) *Attività psichica concosciente o dissociata*, per indicare l'attività psichica dei centri secondari di coscienza. La parola *concosciente*, già usata dal PRINCE e dalla sua scuola, presenta il grande vantaggio di essere assai appropriata e di escludere ogni ambiguità.

c) *Coscienza latente* (e, secondo i casi, *residui psichici latenti*, *patrimonio psichico latente*, ecc.), per designare tutti i nostri ricordi, idee, ecc., accumulati ed a nostra disposizione, ma fuori del campo della nostra coscienza attuale. Questa denominazione, usata essa pure dal PRINCE, ha il pregio di essere chiara e neutrale; essa infatti non pregiudica affatto la forma sotto la quale quei « residui » sono conservati e ci dice tutto quanto sappiamo sicuramente sopra di essi: che cioè sono « stati di coscienza potenziali ».

MORTON PRINCE però riunisce la « coscienza latente » e le « memorie fisiologiche » (cioè le coordinazioni meccaniche acquisite, ecc.) nella categoria dell' incosciente. Questo mi sembra assai inopportuno data la confusione e l'equivoco esistenti sulla parola incosciente. Essa, ripeto, dovrebbe essere usata solo quando ci si riferisca ad un autore che se ne sia servito, facendola in tal caso sempre seguire dal nome di tale autore, per precisarne il senso particolare.

Così pure proporrei di usare la parola *subliminale* solo riferendosi al MYERS, nel senso speciale da lui attribuitole con la propria téoria e non nel suo significato etimologico, sinonimo di subcosciente.

Anche da questa scorsa sommaria del problema del subcosciente mi sembra che risulti palese il grande interesse scientifico che esso presenta e le importantissime conseguenze pratiche che ne derivano. Perciò esso dovrebbe cessare di essere una delle tante « questioni particolari » e « dotte sciarade » ad uso ed abuso degli specialisti; dovrebbe invece divenir familiare ad ogni studioso di problemi psicologici, morali, religiosi, educativi e sociali che voglia approfondire le questioni — anzi ad ogni persona che non sia tutta assorbita dalla vita esterna, ma che voglia meditare un poco sui problemi dell'anima e sul supremo mistero della propria coscienza e della propria individualità.

(1) Del resto lo stesso JANET ha recentemente ammessa la possibilità dell'esistenza del concosciente in ogni individuo normale. (Vedi *Journ. of abn. psychol.* II, p. 65).

NOTA BIBLIOGRAFICA

Nella presente bibliografia mi sono limitato a citare, salvo poche eccezioni, gli scritti più notevoli che trattano *di proposito* il tema del subcosciente o della dissociazione psichica. Quindi ho ommesso:

1). Le indicazioni dei trattati, manuali ed altre opere d'insieme in cui questo argomento viene più o meno ampiamente discusso. Alcune di tali indicazioni si trovano nei *Principles of psychology* del JAMES, Vol. I, chap. VI, p. 164.

2). Gli scritti di psicologia supranormale, il cui studio pure è indispensabile per un'indagine completa del subcosciente. (Un'ampia bibliografia in proposito è stata raccolta da ENRICO MORSELLI nella sua opera *Psicologia e spiritismo*, Torino, Bocca, 1908).

3). Gli scritti sull'ipnotismo e sulla suggestione in generale. (Si veda la bibliografia in *Der Hypnotismus* di L. LÖWENFELD, Wiesbaden, J. F. Bergmann, 1901).

4). Gli scritti di psicagogia. (Ho enumerato i più importanti in fine del mio saggio *La psicologia delle idee forze e la psicagogia*, « Rivista di psicologia applicata », V, 1909, p. 371).

5). Le opere sul sogno. (Bibliografia ed esposizione critica delle varie teorie in S. FREUD, *Traumdeutung* (Leipzig u. Wien, F. Deuticke, 2° Aufl. 1909) ed in N. VASCHIDE, *Le sommeil et les rêves*. (Paris, E. Flammarion, 1911).

6). Gli scritti del FREUD e dei suoi seguaci. (Indicazioni e riassunti si trovano nelle pubblicazioni periodiche *Jahrbuch für psychoanalytische u. psychopathologische Forschungen* (Leipzig u. Wien, F. Deuticke) e *Zentralblatt für Psychoanalyse* (Wiesbaden, J. F. Bergmann).

N. B. — I numeri fra parentesi si riferiscono ad articoli od opuscoli.

---

(1). Aliotta (Antono). — *Ufficio dell' incosciente nella spiegazione dei fenomeni e dei nessi fra fenomeni psichici.* « Atti del V° Congresso internazionale di psicologia » (Roma, 1906), p. 394.

L'Aliotta combatte l' interpretazione materialistica del subcosciente ed ammette il *concosciente*, ma lo considera come un grado di « coscienza minima, infinitesimale ».

(2). Angell (E. B.). — *A case of double consciousness. Amnesic tipe, with fabrication of memory.* « Journ. of abnormal psycology », I, Oct. 1906.

(3). Arcelin (Adrien). — *La dissociation psychologique.* « Revue des questions scientifiques », Bruxelles, 1901 (estr. in vol. Paris, Bloud, 1901).

4. Azam (F.). — *Hypnotisme, double conscience et altérations de la personnalité.* Paris, J. B. Baillière, 1887.

L'Azam fu fra i primi ad occuparsi scientificamente della dissociazione della personalità. Egli osservò e descrisse il caso di Félida X, citato in tanti trattati.

(5). B. C. A. — *My life as a dissociated personality.* « Journal of abnormal psychology », III, 1998-1909, p. 240.

È l'auto-analisi di una malata assai intelligente, dopo la « riassociazione » delle due personalità in cui era stata divisa.

(6). B. — *An introspective analysis of co-conscious life, by a personality (B) claiming to be co-conscious.* « Journal of abnormal psychology », III, 1908-1909, p. 311.

Questo scritto, che completa il precedente, è il resoconto dato dalla personalità B., a vicenda « alternamente » e concosciente. Entrambi i documenti, illustrati da Morton Prince, sono d'un valore veramente eccezionale.

7. Bazaillas. — *Musique et inconscience. Introduction à la psychologie de l'inconscient.* Paris, Alcan, 1908.

(8). Beaunis (H.). — *Comment fonctionne mon cerveau : essai de psychologie introspective.* « Revue philosophique », Janvier 1909.

Il B. esalta i pregi ed i vantaggi del lavoro subcosciente.

(9). Binet (Alfred). — *Double consciousness.* « Monist », 1891.

10. — — *Les altérations de la personnalité.* Paris, Alcan, 1892.

(11). Bleuler (E.). — *Bewusstsein und Assoziation.* In « Diagnostische Assoziationsstudien », herausgegeben von C. G. Jung (Leipzig, Barth, 1906), I, p. 229.

In questo fine saggio il Bleuler combatte vivacemente il Wundt e riafferma la grande importanza dell'attività psichica « incosciente », accettando la concezione dell' « incosciente » propria del Freud e della sua scuola.

12. Bohn (Wolfang). — *Ein Fall von doppeltem Bewusstsein.* Breslau, 1898.

(13). Calderoni (Mario). — *Le teorie psicologiche di J. Pikler e la sua teoria del subcosciente.* « Riv. di psicologia applicata », VI, 1910, p. 273.

L'idea fondamentale del Pikler è che la coscienza sorge solo dal *contrasto.*

14. Chabaniex (Paul). — *Physiologie cérébrale. Le subconscient chez les artistes, les savants et les écrivains.* Paris, Baillière.

15. Colsenet. — *Etudes sur la vie inconsciente de l'esprit.* Paris, Baillière.

16. Coriat (Isador H.). — *Abnormal psychology.* London, W. Rider, 1911.

Chiara ed ordinata esposizione delle vedute della scuola americana (Morton Prince, ecc.) sul subcosciente e la dissociazione della personalità.

(17). Del Greco (Francesco). — *L' io subliminale del Myers e la psicologia contemporanea.* « Il Manicomio », 1906.

L'A. rivolge molte critiche all' ipotesi del Myers.

(18). De Sarlo (F.). — *Coscienza e subcoscienza.* Cultura filosofica, II, 1908, p. 332.

L'A., per ragioni teoriche, è contrario all'ammissione delle concoscienze.

19. Dessoir (Max). — *Das Doppel-Ich.* Leipzig, 1896, 2e Aufl.

(20). — — *Das Unterbewussten.* VIe Congrès international de psychologie, Genève, 1909. Rapports et comptes-rendus (Genève, Kündig, 1910), p. 37.

Il Dessoir ha fatto il tentativo, a mio parere un po' prematuro, di costruire una teoria generale del subcosciente. Essa non si lascia riassumere in qualche riga. Ricorderò solo una delle idee fondamentali del D.: fra coscienza e subcoscienza non vi è differenza *di contenuto,* ma solo *di forma,* di aggruppamento *(Konstellation).*

(21). Donley (John E.). — *On neurasthenia as a disintegration of a personality.* « Journal of abnormal psychology », I, 2 (June 1906), p. 55.

L'A. mette ben in chiaro la gran parte che ha la dissociazione psichica nella produzione dei sintomi nevrastenici.

22. Dubray (Ch. A.). — *The theory of psychical dispositions.* New-York, Macmillan and Co.

Vedi nota a p. Un ampio riassunto di questo libro si trova nella *Revue Philosophique*, 1907, I semestre, p. 328.

(23). Duprat. — *Note sur la nature des élements subconscients et inconscients.* « Journ. de psychol. norm. et pathol. », III, 1906, p. 318.

24. Dwelshauvers (G.). — *L'incoscient dans la vie mentale.* « Bulletin de la Société française de philosophie », X, 1910, n. 2, p. 17.

Questa relazione è seguita da un ampio resoconto dell' interessante discussione di cui fu oggetto alla Société française de Philosophie. Ad essa parteciparono Baldwin, Bazaillas, Bergson, Binet, Darlu, Lalande, Parodi. Alcune osservazioni del Lalande concordano pienamente con quanto ho sostenuto nella mia relazione, quando non le conoscevo ancora.

(25). Ferrari (G. C.). — *L'educazione dell'incosciente.* « Riv. di psicol. appl. », II, 1906, n. 2.

(26). Friedmann (Hugo). — *Bewusstsein und bewusstseinsverwandte Erscheinungen.* « Zeitschrift für Philosophie u. philosophische Kritik », CXXXIX, p. 34.

Le *bewusstseinsverwandte Erscheinungen* mi sembrano un' invenzione altrettanto inutile quanto priva di senso.

(27). Gaver (E.). — *A case of alternating personality characterized chiefly by ambulatory automatism and amnesia, with results of hypnotic experiments.* « Journ. of the American Medical Association », L, n. 1, (July 4, 1908).

28. Geley (Gustave). — *L'être subconscient.* Paris, Alcan, 2e éd., 1905.

Vivace confutazione delle ipotesi materialistiche. Il Geley accetta gran parte delle idee del Myers, ma fa una netta distinzione fra il « subcosciente inferiore », al quale sono dovuti gli ordinari fenomeni psicopatologici, e il « subcosciente superiore », fonte dell' ispirazione geniale e dei fenomeni « supranormali ».

29. Grasset (J.). — *Le psychisme inférieur.* Paris, Rivière.

In questo, come in parecchi altri scritti, l'A. espone la sua nota teoria del centro O e del « poligono » inferiore, la quale in realtà si riduce ad uno schema grafico di valore assai discutibile.

30. Hartmann (Eduard von). — *Philosophie des Unbewussten.* Elfte erweiterte Auflage in 3 Theilen. Leipzig, H. Haacke, 1904.

Opera fondamentale del sostenitore più spinto dell' « incosciente assoluto ».

(31). Hellpach (Willy). — *Unbewusstes oder Wechselwirkung*. « Zeitschrift für Psychologie », XLVIII, p. 238 e 321.

Questa utile rivista sintetica si occupa dell' « incosciente » solo riguardo al problema delle relazioni fra sistema nervoso e psiche. Essa si trova riassunta nell'*Année psychologique*, XV, 1909, p. 489.

(32). Henning (R.). — *Beiträge zur Psychologie des Doppel-Ichs*. « Zeitschrift für Psychologie », XLIX, p. 1.

(33). Hyslop (James H.). — *Apparent subconscious fabrication*. « Journal of abnormal psychology », I, 1906-1907, p. 201.

Relazione di un curioso caso di fantasie subcoscienti pseudospiritiche.

(34). — — *Philosophical theories and psychical research*. « Hibbert Journal », Oct. 1910.

L'A., con coraggio degno certo di miglior causa, non esita ad aumentare la confusione esistente nella terminologia, proponendo di cambiar senso alla parola *sopraliminale* e di sostituirle, nell'antico senso, quella *colliminale !*

35. Janet (Pierre). — *L'automatisme psychologique*. Paris, Alcan, 6e éd., 1910.

Il Janet ha il merito di esser stato il primo a studiare in modo paziente e sistematico i fenomeni concoscienti, dimostrandone sicuramente l'esistenza. La prima edizione di quest'opera risale al 1889.

(36). — — *Les problèmes du subconscient*. VIe Congrès International de psychologie, Genève 1909. Rapports et comptes rendus (Genève, Kündig, 1910), p. 57.

37. Jastrow (Joseph). — *The subconscious*. London, Constable, 1906 (trad. francese: Paris, Alcan).

L'A., pur cercando di attenersi ai fatti e di dar loro interpretazioni « positive » e « biologiche », scrive in modo tanto poco chiaro e preciso che dopo aver letto le 543 pagine del suo volume non si riesce ancora a capir bene che cosa egli intenda per subcosciente. (Questo lo dice anche il Ribot, che pure ha simpatia per l'atteggiamento dell'A. (Vedi N. 56)).

38. Legrain. — *Les folies à éclipses. Essai sur le rôle du subconscient dans la folie*. Paris, Bloud, 1910.

Interessanti osservazioni sulla preparazione e sul perdurare subcosciente dei deliri, che mostrano quali importanti risultati potrebbero ottenere i psichiatri dallo studio del subcosciente.... se si degnassero di farlo.

(39). Miller Farnk. — *Quelques faits d'imagination créatrice subconsciente*. « Archives de psychologie », V, 1906, p. 36.

Resoconto di osservazioni introspettive molto fini ed accurate.

(40). Münsterberg (Hugo). — (Vedi: Prince, *A symposium on the subcon scious*. N. 48).

41. Myers (Fr.). — *The human personality and its survival to bodily death* London, Longmans Green and Co., 1902, 2 vols. (Trad. italiana di P. D. Pesce, Roma, E. Voghera).

Quest'opera costituisce la raccolta più poderosa di fatti dimostranti l'esistenza dei fenomeni « supranormali » d'ordine psicologico.

(42). — — *The subliminal consciousness*. « Proceedings of the society for psychical research », VII-IX.

(43). Ordhal (L. E.). — *Consciousness in relation to learning*. « American Journal of Psychology », XXII, 1911, p. 158.

La prima parte di questo studio contiene un riassunto diligente ed accurato delle opinioni dei vari filosofi e psicoologi sull'« incosciente » e sul « subcosciente ».

(44). Patini (Ettore). — *Coscienza, subcoscienza, incoscienza ed apsichia*. « Rivista di psicologia applicata », VI, 1910, p. 24.

45. Peirce (A. H.). — *An appeal from the prevailing doctrine of a detached consciousness*. Boston, Houghton and Co., 1906.

Difesa dell'ipotesi della « cerebrazione incosciente ».

(46). Poincaré (Henry). — *L'invention mathématique*. « Revue du mois », 10 Juillet 1908 e « Année psychologique », XV, 1909, p. 445.

Il celebre matematico e filosofo comunica in questo scritto molte osservazioni introspettive assai interessanti sulla « creazione incosciente ».

47. Prince (Morton). — *The dissociation of a personality*. New York, Longmans Green and Co., 1906.

Questo volume contiene un'ampia relazione del famoso caso di Miss Beauchamps. Le complicate vicende delle varie personalità dissociate e gli ingegnosi esperimenti fatti sopra di esse dal Prince costituiscono un materiale sommamente istruttivo per lo studio del subcosciente.

(48). — — *A symposium on the subconscious* (with contributions from H. Münsterberg, Th. Ribot, J. Jastrow, P. Janet). « Journal of abnormal psychology », II, 1907-1908, p. 22 and 58.

In questo referendum il Prince e gli altri psicologi nominati riassumono le loro attuali opinioni sul subcosciente.

(49). PRINCE (MORTON). *Experiments to determine coconscious (subconscious) ideation.* « Journal of abnormal psychology », II, 1908-1909, p. 33.

Relazione di esperimenti che, come quelli del JANET e gli altri del PRINCE, mi sembra provino in modo inoppugnabile l'esistenza dell'attività psichica concosciente.

(50). — — *The unconscious.* « Journal of abnormal psychology », III, 1908-1909, p. 261, 335 and 391.

(51). — — *The subconscious.* VI[e] Congrès international de Psychologie, Genève 1909. Rapports et comptes-rendus (Genève, Kündig, 1910) p. 71.

52. RAMACHARAKA. — *Raja Yoga.* Chicago, The Yogi Publication Society, 1906.

Contiene una chiara esposizione delle vedute indiane sul subcosciente e sul modo di servirsene.

53. RENDA (A.). — *La dissociazione psicologica.* Torino, Bocca, 1905.

Questo volumetto contiene delle analisi psicologiche assai e suggestive, ma parecchie opinioni in esso sostenute mi sembrano assai discutibili. Ad esempio l'A. — non ammettendo il concosciente e riconoscendo d'altra parte l'insostenibilità di un'attività psichica *incosciente* — è costretto ad arrivare alla conclusione che non esiste alcuna attività psichica la quale si svolga al di fuori della coscienza ordinaria.

54. RIBOT (TH.). — *Les maladies de la mémoire.* Paris, Alcan, 1881.

55. — — *Les maladies de la personnalité.* Paris, Alcan.

In queste opere, alle quali gli studi più recenti hanno fatto perdere la primitiva importanza, il RIBOT sostiene l'ipotesi della « cerebrazione incosciente ».

(56). — — *Deux études récentes sur le subconscient* (Jastrow, Peirce). « Revue Philosophique », Février 1907.

Ampi riassunti delle opere citate ai N. 37 e 45.

57. SABATIER (CAMILLE). — *Le duplicisme humain.* Paris, Alcan, 1906.

(58). SERIS (HOMERO). — *Les degrés de la conscience.* VI[e] Congrès international de psychologie, Genève 1909. Rapports et comptes-rendus (Genève-Kündig, 1910), p. 786.

L'A. combatte l'ipotesi della « cerebrazione incosciente » e dell'« incosciente assoluto », riafferma l'importanza dell'attività subcosciente e dà alcuni consigli pratici per la sua utilizzazione.

59. SHARP (ELISABETH A.). — *William Sharp* (*Fiona Macleod*). London, Heinemann, 1910.

Questa biografia getta molta luce sulla strana doppia personalità di W. SHARP, la cui rivelazione ha sollevato tanto rumore nel mondo letterario inglese. Gli studiosi della creazione artistica vi troveranno preziosi materiali.

60. SIDIS (BORIS). — *The psychology of suggestion. A research into the subconscious nature of man and society*. New York, Appleton, 1898.

Buono studio basato sopra ingegnosi esperimenti. Il SIDIS però si occupa solo del subcosciente « inferiore ».

61. — — *Psychopathological researches. Studies in mental dissociation* [with contributions of W. A. WHITE and G. M. PARKER]. New York, Stechert, 1902.

62. SIDIS (BORIS) and GOODHART (SIMON). — *Multiple personality*. London, Appleton, 1905.

Gli A. sostengono l'esistenza di centri psichici concoscienti non solo in casi patologici, ma anche in ogni persona normale.

63. SURBLED (GEORGES). — *Le sous-moi*. Paris, Maloine, 1908.

64. TOULOUSE. — *Enquête médico-psychologique sur la supériorité intellectuelle Henry Poincaré*. Paris, Flammarion, 1910.

Questo studio, assai interessante per molti rispetti, riprende e completa quanto il POINCARÉ stesso ha esposto (Vedi N. 33).

(65). TRUC (GONZAGUE). — *Le D.r Grasset et le moi poligonal*. « Revue des idées », VI, 1909, p. 390.

L'A. muove serie critiche all' ipotesi del « poligono » quale gruppo di speciali centri cerebrali.

66. WALDSTEIN (LOUIS). — *Das unterbewusste Ich und sein Verhältniss zu Gesundheit und Erziehung*. Wiesbaden, Bergmann.

(67). WINSTON (L. G.). — *Myself and I: a confession*. « American Journal of psychology », Oct. 1908.

Breve relazione d'un caso di sdoppiamento *cosciente* della personalità.